

Vilfredo Pareto a 100 anni dal "Cours d'Économie politique"

A cura di

PIER CARLO DELLA FERRERA

L'opera e il pensiero di Pareto rivisitati in un convegno tenutosi a Torino lo scorso mese di novembre. Presentato nell'occasione l'archivio paretiano della Banca Popolare di Sondrio.

Poco più di un secolo fa, nei primi mesi del 1897, Vilfredo Pareto, da quattro anni professore all'Università di Losanna, pubblica la sua prima grande opera, il *Cours d'économie politique*.

Muovendo dall'assunto che *le azioni degli uomini presentano delle 'uniformità' che costituiscono delle 'leggi naturali'*, giustifica un approccio alle scienze sociali, fra cui l'economia politica, del tutto simile a quello usato per lo studio della natura. Istituisce così una disciplina che, al pari della meccanica razionale, individua e analizza le singole componenti dei fenomeni, ne mette in evidenza le relazioni e le ricomponi in un lavoro di sintesi; è pertanto in grado di rispondere alla domanda: *date certe premesse, quali ne saranno le conseguenze?* Scrive infatti nel "Riassunto generale" che chiude il *Cours*:

Se tentiamo di mettere un po' d'ordine nei motivi, estremamente vari e complessi, delle azioni umane, ci avvediamo che possono essere raggruppati in tre classi. Certe azioni hanno il fine di procurare semplicemente una sensazione piacevole. Altre azioni hanno il fine di procurare all'individuo che le compie certe condizioni di salute, di sviluppo del corpo e dell'intelligenza. Altre, ancora, hanno il fine di procurare queste condizioni a tutto un aggregato e di assicurarne la riproduzione.

[...] *Per le qualità che si riferiscono ai due ultimi fini ci si può valere del termine utilità. Si dirà utilità individuale la qualità astratta delle cose atte a giovare allo sviluppo fisico, intellettuale e morale di un individuo, ad assicurarne e prolungarne l'esistenza. Si dirà utilità della specie oppure, se non si considera che una parte della specie,*

I contenuti di questo articolo sono tratti da alcune delle relazioni svolte al Convegno torinese *Economia sociologia politica nell'opera di Vilfredo Pareto (1897-1997)*. Un dibattito aperto a 100 anni dalla pubblicazione del *Cours d'Économie politique*. In particolare:

- *Pareto: l'économie dans la sociologie*, di Jean-Claude Passeron, Università di Marsiglia;
- *From Walras's to Pareto's teaching: the case of monetary theory*, di Pascal Bridel, Università di Losanna;
- *Les rapports entre économie et mathématiques dans le Cours d'Économie politique de Pareto*, di Emeric Lendjel, Università di Parigi;
- *Sociologie et économie: la construction de la théorie paretienne de l'action*, di Philippe Steiner, Università Dauphine Parigi;
- *Lo sviluppo della teoria dell'azione dal Cours al Trattato*, di Luigino Bruni, Università di Firenze;
- *Pareto e l'asino di Buridano*, di Fabio Ranchetti, Università di Pavia e Politecnico di Milano;
- *Pareto e la metafora meccanica. I confini stretti della scienza economica*, di Bruna Ingraio, Università La Sapienza Roma;
- *L'economia sperimentale di Vilfredo Pareto*, di Roberto Marchionatti, Università di Torino.

Non sono citate in questo articolo le seguenti relazioni del Convegno, che potranno tuttavia costituire importante fonte per ulteriori scritti:

- *Fattori economici e fattori sociologici nella teoria paretiana dell'evoluzione*, di Siro Lombardini, Università di Torino;
- *Gustave de Molinari e le origini del liberalismo antiplutocratico di Pareto*, di Fiorenzo Mornati, Università di Losanna;
- *L'utilità sociale e le sue implicazioni in Pareto*, di Dino Fiorot, Università di Padova;
- *Le dépassement du Rational Choice model en sociologie: voies paretienes*, di Alban Bouvier, Università di Parigi;
- *Vilfredo Pareto e la sociologia italiana nel secondo dopoguerra*, di Maria Luisa Maniscalco, Università Roma III;
- *Il problema della corruzione in Pareto*, di Silvano Belligni, Università di Torino - Alessandria;
- *La libertà non richiede spese da parte dello Stato*, di Caterina Federici, Università di Perugia;
- *Histoire et sociologie dans l'oeuvre de Pareto*, di Bernard Valade, Università di Parigi;
- *Vilfredo Pareto e la scienza politica*, di Giorgio Sola, Università di Genova;
- *Pareto e Michels: riflessioni sul sentimento del patriottismo*, di Corrado Malandrino, Università di Torino;
- *Pareto nella cultura piemontese*, di Angelo D'Orsi, Università di Torino.

Al Convegno di Torino è stato presentato il fondo archivistico Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio ed è stato illustrato il lavoro di riordino attualmente in corso. Gli accademici presenti al dibattito hanno mostrato vivo interesse, intravedendo la possibilità di trovare, fra le pagine dei copialettere paretiani, la risposta ai molti interrogativi ancora aperti nella ricerca su Pareto.

utilità dell'aggregato *la qualità astratta delle cose che possono assicurare la riproduzione dell'aggregato o della specie e la loro prosperità fisica, intellettuale e morale.*

Resta il primo genere di azioni. Poiché ci siamo già valsi del termine utilità per designare i due ultimi dei generi indicati, si deve rinvenire un altro termine per designare il primo.

Se in francese esistesse il termine agréabilité, a rigore lo si potrebbe adottare, ma, poiché non esiste, conviene imitare le scienze naturali, che traggono i loro termini tecnici dal greco. Abbiamo dunque detto ofelimità la qualità

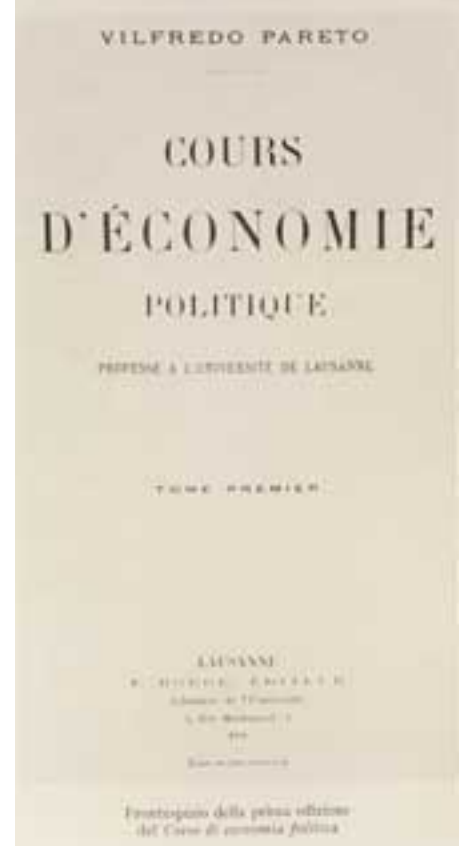
astratta delle cose che appagano un desiderio o un bisogno, legittimo o meno. Del resto, ci si deve solo adoperare a comprendere bene che sia questa qualità; la scelta del nome con cui la si designa non ha la menoma importanza. Sono solo gli economisti letterari che perdono il loro tempo in queste questioni oziose: chi è abituato allo studio delle scienze positive si cura dei fatti e non già delle parole.

Il complesso degli studi su l'ofelimità, l'utilità individuale, l'utilità degli aggregati o della specie costituisce la scienza sociale. L'economia politica non ne è che una branca. È costituita specialmente dallo studio dell'ofelimità.

I sentimenti di giustizia e di morale han l'effetto di rendere più ofelimi degli atti, il cui fine effettivo è l'utilità dell'individuo, dell'aggregato o della specie.

In qualsiasi studio dei fenomeni concreti l'uomo è costretto a procedere per via di analisi e di astrazione. Isola certe proprietà, che studia separatamente. Gli è così che si isolano le proprietà fisiche dei corpi dalle loro proprietà chimiche. Tra le proprietà fisiche si opera inoltre una scelta: si studia separatamente il calore, l'elettricità, la luce; una nuova astrazione ci adduce allo studio, sotto il nome di meccanica, delle forze e del movimento. Proseguendo su questa via, di astrazione in astrazione, si perviene allo studio della meccanica razionale, che considera dei semplici punti materiali e dei legami inestensibili. Siamo così discesi dai fenomeni concreti a certi fenomeni ideali estremamente semplificati. Possiamo ora seguire a ritroso questa stessa via, risalendo dai fenomeni ideali semplificati ai fenomeni concreti e complessi. Abbiamo allora un sistema di approssimazioni successive. Sono questi i mezzi di studio di cui si valgono tutte le scienze positive e che non ci si può dispensare dall'usare pure per le scienze sociali.

In un primo tempo abbiamo separato lo studio dell'ofelimità da quello delle diverse utilità; abbiamo poi fermato la nostra attenzione sull'uomo stesso; spogliamolo da un gran numero di attributi, trascuriamone le passioni, buone o cattive, riduciamolo, infine, ad una specie di molecola che non cede che all'azione delle forze dell'ofelimità. Avremo così una scienza che assomi-



Frontespizio della prima edizione del *Cours d'Économie politique*.

Frontispiece of the first edition of *Cours d'Économie politique*.

glia in tutto e per tutto alla meccanica razionale: è l'economia pura.

Per Pareto oggetto dello studio dell'economia è dunque l'*ofelimità* che, come si è visto, è una quantità interamente soggettiva, che sottostà alla valutazione di un soggetto ipotetico, l'*homo oeconomicus*, individuo astratto in grado di scambiare dei beni con altri beni, produrli e modificarli, con lo scopo di ottenere un profitto individuale che sia il più elevato possibile.

Introdotti e definiti capitale personale, mobiliare (moneta e risparmio) e fondiario, individuati e descritti i legami tra produzione, commercio, crisi economiche, ripartizione e consumo, Pareto perviene a un modello di equilibrio generale, condizione cui tende un sistema sottoposto a quelle che – mantenendo l' analogia con la meccanica – si possono definire le “forze” dell'azione economica: gli stimoli alla ricerca del massimo di utilità individuale. Il sistema economico sarà detto in equilibrio se il cambiamento d'una delle condizioni di tale sistema importa altri cambiamenti che produrrebbero un'azione esattamente opposta. Tale equilibrio è stabile quando il cambiamento può essere di grandezza finita. È instabile al limite quando le condizio-

VILFREDO PARETO 100 YEARS AFTER THE “COURS D'ÉCONOMIE POLITIQUE”

Pareto's work and thoughts reviewed in a conference held in Turin last November. The Pareto Archive belonging to the Banca Popolare di Sondrio was presented on this occasion.

Today, when thinking of Pareto, one mainly thinks of his studies of pure economics and of his contribution to the theory of competitive equilibrium as described in his first great work the *Cours d'Économie politique*. Pareto's critical fortune is strictly linked to those theories which form only a small, though very important, part of his thoughts. These are often compared to those of Walras, as if they only represent a small part of Walras's theory of general equilibrium. On the other hand other deeply significant parts of Pareto's research programme are often neglected. A conference entitled *Political and sociological economics in the work of Vilfredo Pareto. An open debate 100 years after the publication of the Cours d'Économie politique* was held in Turin, at the Einaudi Foundation, to re-examine the personality and work of Pareto and reconsider his contribution to human and social sciences beyond the strict area of his economic theory. Since there are facts that pure economics cannot explain, Pareto examines the relationship between economics and sociology and builds a sociology of economics which fills a special and essential place between pure economics and general sociology, which are different from each other but both of which achieve the production of a new and original theory. Pareto places economics in sociology, he integrates one intelligible aspect in another, without converting one discipline into the other and without definitively abandoning the first for the second. He does not, in a methodological approach which is innovative above all, supply more variables to the problem to intensify a mathematical-analytical model. The objective of the economical-sociological study is not to find a quantitative result *precisely*, but *vaguely* to give a reason for human action.

ni dell'equilibrio non sono vevoli che per un cambiamento infinitamente piccolo.

Convinto che la matematica sia il solo vero modo per comprendere le complessità, vista la sua capacità di trattare le interdipendenze – ogni spiegazione dipende infatti da una condizione matematica, in quanto un fenomeno non è spiegato se non quando il numero delle equazioni è uguale al numero delle incognite – Pareto formalizza il modello di equilibrio con un sistema di equazioni, di cui alcune legano redditi e spese individuali, altre produzione e beni capitali delle imprese.

Oggi, quando si pensa a Pareto, si pensa soprattutto a questo Pareto, ai suoi studi di economia pura, ai suoi contributi alla teoria dell'equilibrio competitivo. La fortuna critica di Pareto è cioè strettamente legata a quelle teorie che rappresentano solo una piccola, seppur importantissima parte del suo pensiero e della sua opera. In altri termini la figura di Pareto, in maniera assai riduttiva, è spesso assimilata a quella di Walras, come se l'opera paretiana non rappresentasse altro che un momento, pur significativo, della teoria walrasiana dell'equilibrio generale. Per contro, sono sovente sottovalutati il rapporto che egli instaurò tra analisi teorica ed empirica e la sua concezione della scienza economica, che andava ben al di là dell'equilibrio generale; sono trascurati alcuni profondi significati del programma di ricerca di Pareto, il cui obiettivo era quello di fondare una dottrina economica interpretativamente rilevante.

E infatti, anche limitando l'analisi al *Cours*, ci si accorge che Pareto supera le problematiche dell'economia pura, si ravvisa nell'opera una grande originalità, quasi completamente dimenticata, «l'originalità di una metodologia che scopre l'intima interrelazione tra fenomeni economici e sociali, le loro reciproche interdipendenze all'interno di un sistema, dove la relazione fra le parti e l'insieme produce degli effetti autonomi» (G. Busino).

Proprio per rivisitare la figura e l'opera di Pareto e riconoscerne i suoi contributi alle scienze umane e sociali oltre lo stretto ambito dell'economia



Nel Palazzo d'Azeglio di Torino ha sede la Fondazione Einaudi, presso la quale si è tenuto il Convegno internazionale *Economia sociologia politica nell'opera di Vilfredo Pareto (1897-1997)*. Un dibattito aperto a 100 anni dalla pubblicazione del *Cours d'Économie politique*.

The Einaudi Foundation has its headquarters in the d'Azeglio Palace in Turin where the international conference Political and sociological economics in the work of Vilfredo Pareto (1897-1997). An open debate 100 years after the publication of Cours d'Économie politique was held.

teorica, si è tenuto a Torino, presso la Fondazione Einaudi, lo scorso mese di novembre, un convegno dal titolo *Economia sociologia politica nell'opera di Vilfredo Pareto (1897-1997)*. Un dibattito aperto a 100 anni dalla pubblicazione del *Cours d'Économie politique*. In diciannove relazioni, altrettanti studiosi provenienti da numerose università italiane, svizzere e francesi hanno portato i loro contributi al dibattito e alla riflessione sui seguenti aspetti del pensiero paretiano: la collocazione di Pareto nella storia delle dottrine economiche e sociologiche del Novecento; la relazione che nella ricerca paretiana si pone tra questioni di metodo e contributo analitico-formale; le relazioni tra economia e sociologia, teoria e verifica empirica; l'attualità dell'opera di Pareto in rapporto con la scienza economica, con il pensiero sociologico e politologico contemporaneo.

Un tentativo di affermare e ribadire un giudizio sull'opera di Pareto che, oltre a evidenziare l'importante impianto teorico, sottolinei il carattere meno astratto dell'approccio paretiano alle discipline economiche e sociologiche, quello che ha prodotto teorie accompagnate da una grande ricchezza di osservazioni empiriche e di riferimenti con la realtà.

Sembra quasi paradossale che l'immagine attualmente accettata e consolidata di Pareto sia proprio quella in cui sono maggiormente manifesti i limiti del pensiero paretiano e cioè quella del teorico dell'economia pura. O forse, la lettura che oggi si tende a fare dell'opera di Pareto, spogliata di una sua parte essenziale, rischia di mostrare il lato più fragile e inconsistente delle sue teorie. Come dire, in altre parole, che non è possibile isolare, dalla globalità del sistema paretiano, la parte più prettamente economica per assegnarle un ruolo privilegiato.

Infatti, la rappresentazione che fa ricorso a un modello puramente logico-matematico non può che poggiare su "idee" astratte, deve necessariamente livellare le diversità storiche e temporali della realtà oggetto di studio, ritenute non significative o viste come fattori di disturbo, e pertanto non può che prendere in considerazione solo fenomeni, situazioni, agenti e azioni che presentano carattere invariante e ripetitivo. Un approccio teorico di questo genere, che esclude completamente i metodi e i contenuti della scienza empirica e che si muove nell'ambito di una razionalità preveggenze con la pretesa di giungere a una valutazione quantitativa perfetta dei

fenomeni, è limitato entro stretti confini e non può che approdare a risultati parziali.

Dal punto di vista metodologico poi, l'esplicito tentativo che Pareto fa di separare il discorso economico da ogni indebito presupposto metafisico per renderlo del tutto scientifico si rivela sostanzialmente fallimentare. Se si persegue coerentemente tale programma "antimetafisico", si arriva a porre in economia delle proposizioni insensate, o il cui senso risulta quanto meno assai dubbio. Se ad esempio si elimina, come fa Pareto, la nozione metafisica di utilità, mantenendo nello stesso tempo l'idea che la scelta del soggetto debba essere rappresentata dalla massimizzazione di una funzione che descrive l'obiettivo del soggetto, non è più chiaro che cosa vi sia nell'argomento della funzione. Ossia, se il comportamento razionale del soggetto viene fatto consistere nel massimizzare una funzione, e l'argomento di tale funzione non è più l'utilità o il piacere, che cosa mai starà massimizzando il soggetto? Inoltre alcune delle proposizioni considerate tra i contributi analiticamente e scientificamente più importanti di Pareto economista sono, proprio da un punto di vista analitico, assai dubbie. Il punto interessante è che la debolezza analitica di tali proposizioni può essere individuata in modo preciso soltanto illustrando i nessi – pertanto necessari e inevitabili – tra le nozioni e le categorie economiche "pure" elaborate da Pareto (e fatte proprie dagli economisti moderni) e alcune importanti concezioni filosofiche.

Inoltre lo stesso Pareto è ben cosciente che l'oggetto di studio è "costruito" dallo scienziato che, in un rapporto tutt'altro che passivo con la realtà, contribuisce a definirne la rappresentazione. L'approccio matematico alla realtà presuppone dunque un modo particolare di prefigurarsi e costituirsi l'oggetto del proprio studio e il modello che ne deriva non deve essere visto né come una descrizione del mondo, né come una semplice fotografia di quest'ultimo. Paradigmatico, a questo proposito, può essere il modo in cui Pareto trasferisce le equazioni di un sistema economico di libera concorrenza a un sistema di "monopolio collettivo", corrispondente a



Lettera a E. Herzen del 25 dicembre 1907, nella quale Pareto fornisce precisazioni e approfondimenti sulle equazioni dell'equilibrio economico generale (Registro 15, carte 224-228).

Letter to E. Herzen dated December 25, 1907, in which Pareto provides precise details and analyses on the equations of general economic equilibrium (Register 15, papers 224-228).

un'economia centralmente pianificata. Pareto afferma che i due sistemi hanno la stessa "struttura" – perché vi è una stretta corrispondenza, o isomorfismo, fra struttura matematica e struttura economica – e che quindi possono essere studiati risolvendo le stesse equazioni. Ora, se è possibile adottare lo stesso, identico modello per due realtà così diverse, significa che la matematica non è sufficiente a descrivere e rappresentare la varietà e, soprattutto, l'essenza dei fenomeni, di cui non spiega che la dimensione strutturale, fornendo semplicemente un insieme di relazioni tra variabili.

Il periodo che va dalla pubblicazione del *Cours* al 1905, anno in cui esce il *Manuale di economia politica*, risulta decisivo per l'evoluzione del pensiero paretiano. Con il *Manuale*, infatti, Pareto mette completamente a fuoco i limiti della sua analisi dei sistemi economici e a partire da questo momento sposta progressivamente il campo della sua indagine.

Protagonista, per ora, è sempre l'astratto *homo oeconomicus*; inizia però ad emergere in Pareto la necessità di prendere in considerazione un soggetto dai tratti e dai contorni più reali, visto che "l'uomo ha una tendenza spiccatissima a figurarsi come logiche le azioni non-logiche". Non soddisfatto delle sue conclusioni, Pareto afferma alla fine dell'opera che



Ritratto di Léon Walras, predecessore di Pareto sulla cattedra di Economia politica all'Università di Losanna. La sostanziale continuità tra Walras e Pareto, che caratterizza il giudizio critico sul pensatore di Céligny, è stata messa in discussione nel Convegno torinese. Un esempio per tutti è il diverso posto attribuito dai due economisti alla moneta. Per Pareto la teoria monetaria oscilla fra un punto di vista economico (*monnaie-marchandise*) e un punto di vista politico e sociale (*monnaie-signé*); non trova pertanto spazio nella teoria pura della prima parte del *Cours*: "La teoria della moneta deve venire dopo quella della teoria generale dell'equilibrio economico" (da: De l'Académie à l'Université de Lausanne : 1537-1987 : 450 ans d'histoire. Lausanne, 1987. p. 208).

Portrait of Léon Walras, Pareto's predecessor as holder of the Chair of Political Economics at Lausanne University.

“chi vuole operare uno studio scientifico dei fatti sociali deve tenere conto della realtà, e non dei principi astratti”.

Pareto “scopre” quindi le azioni “non-logiche” e questo segna, nello sviluppo delle sue teorie, un punto di non ritorno, il momento in cui avverte di dover abbandonare lo studio di una economia fondata su un rigido impianto teorico-matematico per rivolgersi a quello della sociologia, di cui l'economia costituisce una parte. “Occorre ricorrere ad altre scienze, e ragionarne di proposito, non già accessoriamente, in occasione di un problema economico”, scriverà nel 1916.

Poiché vi sono fatti che l'economia pura non può spiegare, Pareto esamina i rapporti fra economia e sociologia e costruisce una sociologia economica che occupa un posto particolare ed essenziale tra l'economia pura e la sociologia generale, che si distingue dall'una e dall'altra, ma che all'una e all'altra attinge per produrre una teorizzazione nuova e originale.

Aspetto fondamentale di questa fase della riflessione paretiana è l'elaborazione della *teoria dell'azione*, esposta compiutamente nel *Trattato di sociologia generale*, pubblicato in italiano nel 1916 e riveduto nell'edizione in francese dell'anno successivo.

Secondo Pareto si possono individuare due grandi categorie di comportamenti umani: le *azioni logiche* e le *azioni non-logiche*. Le prime sono quelle condotte secondo rigorosi e oggettivi nessi logici tra i mezzi per raggiungere i fini e i fini stessi; piuttosto rare, sono tipiche di chi opera nel campo delle arti, delle scienze e della tecnica. Le *azioni non-logiche* sono invece quelle in cui tali connessioni logiche sono assenti; assai diffuse e comuni, caratterizzano in maniera determinante tutti gli aspetti della vita sociale.

Le *azioni non-logiche* risultano poi dalla composizione simultanea di due elementi: i *residui*, impulsi dettati direttamente da sentimenti o istinti, e le *derivazioni*, tendenti a razionalizzare questi impulsi secondo la capacità umana di fare ricorso alla logica. L'uomo si fa governare dai *residui* e per mezzo delle *derivazioni* dà una falsa struttura logica a scelte puramente emotive.

Si ravvisano quindi, nel pensiero di Pareto, degli elementi di grande novità, dal punto di vista dei contenuti e dei metodi, rispetto alle teorie che avevano caratterizzato la prima fase della sua produzione. Si assiste al passaggio da una classificazione delle azioni secondo la loro natura (economica, politica, ecc.) a una classificazione che si fonda su una scomposizione analitica delle azioni medesime. Inoltre devono essere ridefinite le relazioni tra azione, conoscenza e scienza, dal momento che sono i *residui* a dominare e che oggetto della razionalizzazione sono, nella realtà, le *azioni non-logiche*.

Pareto, fin dall'inizio dei suoi lavori di economia, si era interrogato sul rapporto tra l'azione sociale e il comportamento economico e tale circostanza aveva alimentato una parte importante delle sue riflessioni sull'*homo oeconomicus*. Già nel *Cours* si trovano molte delle idee cardine sulle quali Pareto costruirà negli anni successivi la sua impalcatura metodologica e sono presenti diversi riferimenti a quella che sarebbe diventata la *teoria dell'azione*. Si può addirittura ritenere che questa teoria si sia sviluppata in maniera continua tra il 1892 e il 1906, per prendere forma, nel 1910, nell'articolo intitolato *Le azioni non-logiche* ed essere portata a maturazione nel *Trattato di sociologia generale*. Presente, quasi in forma latente, già nelle prime opere, l'esigenza di integrare lo studio degli aspetti economici e sociali del comportamento umano ha prodotto una tensione sfociata in una elaborazione intellettuale che ha condotto Pareto a risultati estremamente lontani dal punto di partenza. Tanto lontani da rendere quasi invisibile il carattere di continuità e di evoluzione del pensiero paretiano e da impedire, soprattutto, una visione d'insieme dei due aspetti che hanno costituito l'oggetto dei suoi studi: l'economia e la sociologia.

In effetti quello del *Trattato* è un mondo popolato da sentimenti ed emozioni nel quale l'azione economica sembra quasi svanire. Eppure, nel rifiuto delle astrazioni dell'economia pura sono presenti le basi per una disciplina fondata su un'ipotesi di razionalità limitata che, senza uscire dal



L'edificio cinquecentesco, sede dell'Ancienne Académie e dell'Université de Lausanne fino all'inizio del nostro secolo (da: De l'Académie à l'Université de Lausanne : 1537-1987 : 450 ans d'histoire. Lausanne, 1987. p. 81).

The Sixteenth Century building which was the headquarters of the Ancienne Académie and of the Université de Lausanne until the start of this century.

campo dell'economia, ne ridefinisce le categorie fondamentali, attingendo nelle altre scienze sociali: la sociologia, l'antropologia e la psicologia.

Pareto, dunque, mette l'economia nella sociologia, integra un aspetto inintelligibile in un altro, senza convertire una disciplina in un'altra e senza abbandonare definitivamente la prima per la seconda. Quello che cambia in modo sostanziale è l'approccio metodologico: non si tratta di fornire più variabili al problema per ispessire un modello analitico-matematico, perché obiettivo dello studio economico-sociologico non è trovare *precisamente* un risultato quantitativo, ma dare *vagamente* una ragione dell'agire umano.

Ripercorrendo le tappe fondamentali del pensiero paretiano non si può non pensare allo sfondo culturale e filosofico nel quale Pareto elabora le sue teorie. Fra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo si assiste infatti alla fine del Positivismo, vengono meno le certezze legate alle scoperte, agli sviluppi e alle possibilità della scienza. Nell'ambito della stessa scienza si fa strada una visione probabilistica, che rifiuta il carattere di predicibilità dei fenomeni, tipico del meccanicismo deterministico che aveva contrassegnato la ricerca nei secoli precedenti. All'epoca di Pareto vengono poste le basi della scienza moderna. ■